

dall'Oriente e che le sue funzioni sono uguali a quelle di Astarte fenicia e Istar babilonese. Istar era la dea degli amori ma anche la dea della guerra, la quale, di buon mattino, eccitava alle eroiche imprese i suoi amanti. Nel mondo greco il carattere di bellicosa (*'Αρσις*) s'andò oscurando, ma le restò quella di dea della fecondità, con la quale funzione passò a Roma, ove fu identificata con la stella *Hesperus*, che appare la sera e tramonta al primo albeggiare. L'etimologia esiodea da *ἀφρός* spuma e *ἔτιη* nata (?), è falsa. Difatti *ἔτιη* da una parte non significa nulla (perciò i Greci posteriormente sentirono il bisogno di coniare il nome *'Αφρογένεια* o *'Αναδομένη*) e dall'altra Omero, contrariamente alla leggenda più divulgata, fa Afrodite figlia di Giove e della ninfa Dione. Anche oggi gli Albanesi di Scútari chiamano la stella vespertina *aferdites*. Vedi il dizionario di Jungg.

*'Αχιλλεύς*. — Dall'alb. *aki*, tanto e *lé*, leggero. — Lasciando da banda le fantasticherie dello storico Dunker, che spiega astronomicamente questa figura, è un fatto che uno dei caratteri di Achille in Omero è la velocità del correre, *ποδώνης*, pié-veloce. Ora si potrebbe notare che la grafia *'Αχιλλεύς*, che pure s'incontra, avvicina il nome all'albanese *Aki-léu*, il *velocissimo*; dipoi che, secondo riferisce Plutarco, nell'Epiro era consacrato ad Achille un tempio, ove egli era venerato sotto il titolo di *Ἄσπετος* (1). Ed *ispét* in albanese significa appunto *scelto nel correre, veloce*. Il Miklosich (2) pretende che *ispét* sia voce d'origine slava. Ma posto pure questo nesso, gli Slavi apparvero forse nella penisola balcanica prima del secolo I a. C., nel quale scriveva Plutarco?

(1) PLUT., *Pyrhh.*, I, 12.

(2) MIKLOSICH, *Alb. Forschungen, Die Slav. Elem. im albanesischön*, p. 33. Vedi per contrario il MEYER (*Etym. Wört.*, p. 415), che lo deriva dal basso latino *expeditare*.